



## Renzi: garanzia di instabilità

di ARTURO DIACONALE

Con la vittoria del "Sì" Matteo Renzi procederà all'esecuzione di massa (ovviamente in termini metaforici, anche se non è azzardato pensare che non gli dispiacerebbe affatto farlo materialmente) dei suoi nemici interni. Ed in caso di vittoria del "No" e di sue preannunciate dimissioni da Presidente del Consiglio si affretterà a creare le condizioni per andare al più presto ad elezioni anticipate per liquidare da segretario del partito i componenti della dissidenza interna e trasformare il Pd nel Partito di Renzi.

In un caso o nell'altro il regolamento di conti all'interno del Partito Democratico, che grazie al "Porcellum" gode di una solida maggioranza alla Camera e grazie ai transfughi di Angelino Alfano e Denis Verdini usufruisce di una maggioranza meno solida al Senato, produrrà come conseguenza inevitabile una fase di forte instabilità politica. Non è facile prevedere quanto potrà essere la durata di questa instabilità. Probabilmente il tempo necessario per dare vita ad una nuova legge elettorale ed andare al voto entro il 2017. Ma anche se il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riuscisse ad evitare il voto anticipato attraverso un Governo di transizione destinato a far giungere la legislatura alla sua conclusione naturale, è fin troppo evidente che da lunedì prossimo il Paese entrerà, qualunque sia il risultato del referendum, in una campagna elettorale più dura e tormentata della campagna referendaria.

Continua a pagina 2

# Italia spaccata al referendum su Renzi

Il Paese arriva lacerato all'appuntamento referendario da cui dipende la sorte del Presidente del Consiglio e con la prospettiva di nuove e più gravi fratture nel periodo che manca alle elezioni politiche



## Mandare a casa il Senato o il Premier? Sembra facile

di PAOLO PILLITTERI

Mentre Alla fine, e anche un po' prima, e persino con l'aiutino del Premier, il vero quesito del referendum è diventato: volete mandare a casa il Senato o Matteo Renzi? È fin troppo evidente, in un contesto come l'attuale, la tentazione di obbedire alla seconda più che alla prima richiesta, anche se, come ha saggiamente avvertito il nostro direttore, che vinca il "No" non è affatto certo. Ma, sempre seguendo il filo del "Sì" e del "No" detto sopra, non sarà così semplice risolverlo a favore del Presidente del Consiglio. Capita, nei referendum. Lo sapeva il grande



Marco Pannella con la sua lucida schematizzazione sempre accompagnata da confessioni e riflessioni, senza mai scivolare nell'insulto all'avversario...

Continua a pagina 2

## Renzi e Boschi straparlano sul referendum

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'oligarchia che si autoprottegge con le leggi elettorali ispirate al porco mira a confinare il popolo nello stabbio. Ma non basta. Cerca di rafforzarsi pure con una Costituzione che mette nelle sue mani anche il catenaccio. La pseudo riforma, che gl'Italiani sono chiamati a bocciare, non rafforza lo Stato, che è di tutti, ma il Governo, che non è della vera maggioranza del popolo, ma di una minoranza gonfiata con gli ormoni della tecnica elettorale.

Oh Italiani, non vi viene il sospetto che la modifica costituzionale promossa e imposta dal Governo in carica possa essere esclusivamente a beneficio del Governo in carica? Per-

ché mai il Governo in carica dovrebbe volere il bene di tutti gl'Italiani a preferenza del suo stesso bene? Dimenticate che il bene del Governo è un bene di parte, tanto che chiamiamo democrazia il sistema politico che consente di deporre pacificamente il Governo sgradito? Il Governo (parola derivata dal latino "gubernator", che significa timoniere, pilota della nave) non è il padrone dello Stato, ma il temporaneo guidatore. La nave è del popolo, che gliela affida a tempo e a scadenza per fargliela condurre, non per modificarla nel cantiere. Basta il sospetto indotto dalla protervia con la quale due governanti, Matteo Renzi e Maria Elena Boschi, perorano la loro causa a mettere sull'avviso gli elettori consapevoli e prudenti.



Oh Italiani, avete notato quanto sia formale e tiepida la propaganda degli altri ministri? La freddezza, fino al silenzio, con la quale tanti ministri accompagnano la forsennata campagna del presidente Renzi e della ministra Boschi, somiglia ad una presa di distanza...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Votiamo "No":  
è l'ultima occasione

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

### POLITICA

Riforma sbagliata  
al momento sbagliato

ROMITI A PAGINA 4

### ESTERI

Trump e la Russia: quanto  
durerà la luna di miele?

MAGNI  
A PAGINA 5

### CULTURA

"Robinù", Santoro  
e la Napoli  
della criminalità minorile

RAPONI A PAGINA 7

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Ci siamo cari amici, poche ore ed i seggi apriranno per il voto referendario, per consentirci di esprimere la nostra volontà, per testimoniare l'importanza fondamentale della volontà popolare. È proprio su questo, sulla certezza che ancora ci si offre, che vogliamo appassionatamente richiamare la vostra attenzione, il vostro senso di partecipazione, la vostra voglia di esserci.

Domani potremo ancora dire la nostra, un'occasione straordinaria che se vincessimo il "Sì" ci potrebbe essere negata chissà per quanto tempo, per rimettere mano alla Costituzione. La Carta, si sa, non si modifica né frequentemente né facilmente, ecco perché prima di cambiarla bisogna non solo essere certi di quel che si fa, ma avere il conforto di una maggioranza popolare grande, molto grande. È bene dunque che sappiate che la riforma che Matteo Renzi ci spinge ad approvare non possiede nessuno di questi fondamentali requisiti.

# Votiamo "No": è l'ultima occasione

La riforma Renzi/Boschi, infatti, è stata fatta alla rinfusa, in modo ingarbugliato e incoerente, ma soprattutto è stata approvata in Parlamento con maggioranze risicate, forzate, obbligate da diktat di partito e ghigliottine presidenziali. Come se non bastasse, il Premier e la sua ministra hanno voluto collegarla a una legge elettorale che trasformerebbe il vincitore in un padrone assoluto dei poteri fondamentali dello Stato. Per questo una volta che fosse ratificata dal "Sì" nessuno sarebbe in grado di assicurarci, di assicurare al popolo, un'altra occasione per rettificare gli sbagli, gli errori e i vulnus democratici.

Cari amici, ci troviamo dunque di fronte ad un passaggio probabilmente ultimo che si passasse il "Sì" e lo strumento referendario di cui oggi disponiamo per dire la nostra sulla Costituzione potrebbe essere dav-



vero l'ultimo. Ecco perché dobbiamo utilizzarlo, ecco perché dobbiamo tutelarcelo, ecco perché dobbiamo ringraziare la nobiltà dei Costituenti che, nel 1947, democraticamente, lo inserirono per rispettare la nostra volontà. I motivi per votare "No" sono tantissimi, ne abbiamo parlato e riparlato, scritto e riscritto, ma arrivati

a questo punto quello che domina su tutti è la difesa del diritto di farci valere, di dire la nostra.

Votare "No" significa, infatti, dare corpo all'articolo numero uno della Costituzione, quello che sancisce il primato della sovranità popolare, significa dare corpo al senso della democrazia che la guerra di liberazione

ci ha regalato eroicamente. Votare "No" significa tutelare la nostra voce libera contro il tentativo di mortificarla, sminuirla, marginalizzarla a vantaggio dei politici di turno. Votare "No" significa affermare la nostra consapevolezza dello Stato di diritto, contro i tentativi di ridurci a spettatori anziché attori della democrazia.

Cari amici, è arrivato il nostro momento, non c'è ne saranno altri per anni e anni, sprecarlo significherebbe condannare i nostri figli e nipoti alla mancanza di opzioni che noi abbiamo avute. Per questo bisogna votare, per questo bisogna partecipare, per questo bisogna dire "No", respingendo definitivamente l'arroganza, la tracotanza di chi pensa di essere e di contare più di noi, più della democrazia, più del popolo.

di REDAZIONE

Il complesso sistema della giustizia digitale e il nuovo codice dell'amministrazione digitale (Cad) è il tema del convegno che si terrà martedì 6 dicembre, a Roma, con inizio alle ore 15, presso la Biblioteca della Camera dei deputati (Sala del Refettorio) in via del Seminario, 76. L'incontro, promosso dall'Associazione "Italian Digital Revolution" (Aidr) in collaborazione con la Fondazione "I Sud del mondo" onlus e con il patrocinio di Formez PA, Consiglio nazionale forense e Agenzia per l'Italia Digitale, rappresenta il terzo appuntamento annuale dell'Aidr e si propone di analizzare un'altra pagina della rivoluzione tecnologica in corso aprendo un dia-

## Giustizia, al via la svolta digitale



logo tra diversi attori della informatizzazione della giustizia civile e penale. Una riflessione tra gli operatori del diritto, magistrati, avvocati e altri

su un tema di grande attualità, volta ad arricchire il dibattito e ad evidenziare prerogative e soluzioni affinché vi sia un effettivo sostegno dell'innovazione nel sistema giudiziario. E in questo delicato contesto, che ha bisogno anzitutto di azioni comuni, emerge l'esigenza di trovare una sinergia multidisciplinare che porti non solo alla tanto agognata dematerializzazione, ma anche al su-

peramento delle perplessità manifestate più volte da alcuni giuristi.

Il convegno, moderato dal giornalista Arturo Diaconale, componente del Consiglio di amministrazione della Rai e direttore de "L'Opinione", sarà aperto dai saluti dell'assessore per la Roma Semplice, Flavia Marzano, e del presidente di Italian Digital Revolution, Mauro Nicastrì. Previsti gli interventi di Ileana Fedele, magistrato di Cassazione; Alberto Liguori, procuratore capo della Repubblica di Terni; Pasquale Liccardo, direttore generale dei sistemi informativi del ministero

della Giustizia; Luigi Consoli, segretario generale del Tar del Lazio; degli avvocati Sergio Alberto Codella (giuslavorista), Francesco Orsomarso (civilista) e Alberto Tucci (penalista); di Simone Rossi, esperto in organizzazione giudiziaria di Agenda Digitale Giustizia e dei parlamentari Nunzia De Girolamo (Forza Italia), Sebastiano Barbanti (Pd), Mattia Fantinati (M5S), Giuseppe Galati (Ala) e Gianpiero D'Alia (Ap). Chiuderà i lavori il sottosegretario alla Giustizia, Federica Chiavaroli.

La partecipazione all'evento dà diritto a due crediti formativi per gli avvocati.

(\*) Per informazioni consultare il sito [www.aidr.it](http://www.aidr.it)

segue dalla prima

### Renzi: garanzia di instabilità

...È falso, allora, quanto affermato da Matteo Renzi secondo cui con un successo del "Sì" verrebbe garantita la stabilità politica. È vero l'esatto contrario. Aver impostato il referendum come un plebiscito sulla sua persona ha lacerato profondamente la società nazionale ed il partito di maggioranza relativa e creato un incendio che potrà essere spento solo dal voto politico degli italiani. Con l'aggravante che l'eccesso di personalizzazione compiuto dal Premier sul referendum si trasferirà sulla prossima campagna elettorale, trasformandola nella partita decisiva non delle sorti del Paese ma delle sorti di Matteo Renzi. Il tutto mentre, a dispetto della propaganda di stampo sudamericano (Renzi come Chávez) prodotta dalla stragrande maggioranza dei media asserviti, la crisi non si ferma e l'azione del Governo tesa a fronteggiarla si rivela sempre più debole ed inutile.

ARTURO DIACONALE

### Mandare a casa il Senato o il Premier? Sembra facile

...anche quando costui supplicava pubblicamente l'Altissimo di far tacere la blasfemia radicale su divorzio e aborto.

L'insulto, ecco quello che ha predominato in questa campagna dalla durata insopportabile, esattamente come insopportabili sono diventati i talk-show in televisione, chi più chi meno, che l'hanno per dir così infiorata. La televisione, insomma, l'ha fatta da padrona in una vicenda trasformata in un duello all'Ok Corral, anche perché, a ben vedere, il luogo della sfida mortale, spostava il luogo dello scontro mortale dal leggendario saloon alla sua brutta copia italyca: l'osteria. E la televisione ci ha messo del suo, e anche molto, in questa metamorfosi in peggio.

Giù sempre più giù verso il trash. Naturalmente, più vero problema non è mai stato la tivù in sé, come medium "par excellence", ma un certo modo di guardarla, leggerla, negarla o, soprattutto, di esasperarla.

E qui entra in gioco il conduttore del talk-show, un deuteragonista assurdo irresistibilmente al ruolo di protagonista, di politico. Siccome non vogliamo, benché ci prudano le dita delle mani, mettere al muro nessun conduttore né stabilire graduatorie nel peggio, soffermiamoci sul quadro generale offertoci dalla televisione dei talk-show che, tanto per intenderci, non è una sottospecie del medium che la sua indispensabilità e invasività in politica eleva il talk allo stesso livello, senza parlare di audience, di "House of Cards", del "Grande Fratello", de "La Talpa" dei quali, anzi, si fa volentieri succursale e, al tempo stesso, suggeritore, col sospetto che il conduttore anziché mediatore diventa protagonista. Sarà, anzi è, affatto trash la tivù di moltissimi talk, ma è pur sempre la stessa matrice, lo stesso organo riproduttivo e produttivo di immagini ed emozioni quale solo la televisione può mostrare.

Del resto, l'inevitabilità del politico nel talk deriva in larga misura dalla massima: "l'ho visto in televisione" intesa come garanzia del vero, del *verum ipsum factum*, laddove l'unico fatto è la trasformazione del dibattito in una rissa costante in cui la logica dell'urlo tradisce più o meno consapevolmente l'essenza del confronto, il suo sale, che è poi il più autentico contenuto della democrazia. Secondo la tesi del francese Dominique Moisi, ricordata opportunamente da Fabiana Giacomotti, tutta o quasi la programmazione televisiva, compresi ovviamente i talk-show, visita, rivive e restituisce una sorta di geopolitica dell'emozione, della paura del terrorismo e dell'immigrazione in Italia, della felicità della crescita in Asia, della negatività esistenziale nel mondo arabo. Ma se nella fiction e nei reality la sceneggiatura imposta un dibattito condiviso come non mai proprio perché esiste il filtro della fiction, della finzione, dello spettacolo pur influenzando in profondità i compor-

tamenti degli stessi politici, la conduzione e la realtà del talk ritraduce in un'altra chiave quelle emozioni.

Nel senso che il politico di turno - pur sempre nutrito dalle suddette fonti di ispirazione utilizzate anche per sondare le tendenze del pubblico, cioè dell'elettore - si è convinto sempre più dell'uso mediatico ("l'ha detto la tv!") per far passare per slogan (urla, sovrapposizioni di voci, litigi, volgarità, disprezzo dell'avversario, insulti) "un messaggio forte a un pubblico incapace di seguire un'analisi sofisticata o non interessato a farla". Giacché una minaccia, una bufala, una bugia gridata nel talk evita di affrontare qualsiasi argomento complesso nella complessità della Polis.

Sicché, alla fine dell'estenuante maratona di questo referendum, il vero, l'unico, il più autentico dei temi è stato ed è, almeno fino al 4 dicembre: ma quale Costituzione, mandiamo a casa il Senato, anzi no Matteo Renzi. Anche perché tutti e due non si può. Forse...

PAOLO PILLITTERI

### Renzi e Boschi straparlano sul referendum

...dall'incaponimento di costoro, dai loro propositi, dominati dall'ostinazione immotivata e irragionevole di perseguire la salvezza dell'Italia attraverso una revisione costituzionale mal concepita, mal scritta, male indirizzata. Questi altri ministri, il loro silenzio connivente e perciò doppiamente colpevole, sono tuttavia la prova che perfino al Governo manca la piena, unanime, convinzione di fare la cosa giusta.

Oh Italiani, di presidenti del Consiglio mediocri, inconcludenti, vantoni e persino ladri, ne avete visti tanti, ma di un presidente che proclami la sua revisione costituzionale un bene in sé e che se ne faccia esclusivo viatico, come una presuntuosa divinità pagana, non avevate visto l'eguale. Tale è l'albagia del Premier da condurlo a profferire frasi da semeiotica medica, del tipo

"se votate contro la riforma, poi non mi venite a cercare più". A parte che il popolo non lo ha cercato, ma è stato insediato da un'oligarchia con una manovra di palazzo con il suo sleale contributo, perché mai il popolo dovrebbe cercarlo, cioè cercarlo di nuovo, dopo avergli bocciato l'atto principale del Governo? Egli e la sua ministra hanno legato alla riforma la loro sorte governativa e addirittura politica, spacciando la cosa per serietà personale. Ma la serietà, in politica, consiste nella coerenza dell'azione. Se l'attore della causa dice che il libello non suffraga la domanda oppure che le richieste saranno completate in una seconda causa oppure che le pretese sono difettose e formulate in modo imperfetto, il giudice rigetta la domanda e, seppure un giudice generoso non lo condanni per lite temeraria, gli accollerà la responsabilità del processo e le spese. Domani gli Italiani così dovranno giudicare la domanda di Renzi e farne una causa persa rispondendo "No".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
[diaconale@opinione.it](mailto:diaconale@opinione.it)

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
[redazione@opinione.it](mailto:redazione@opinione.it)

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / [amministrazione@opinione.it](mailto:amministrazione@opinione.it)  
Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MAURO MELLINI

Lunedì, conosciuto l'esito del referendum, sarà il momento in cui ciascuno di noi dovrà sentirsi a posto con la propria coscienza di cittadino e con la propria ragione, così da non doversi pentire.

Comunque vadano le cose non mi pentirò. Non ho bisogno di potermi vantare di stare dalla parte vincente, né di trovare argomenti (si fa per dire) che hanno perso gli altri o che la colpa di come sono andate le cose è di questo o di quello. Importante è che certamente potrò dire di aver fatto quello che dovevo e potevo e di aver visto quello che potevo vedere. Credo che questa non sia una giustificazione morale e moralistica e tanto meno un modo di "mettere le mani avanti" per il caso deprecabile di una sconfitta.

Quello che è stato fatto per il "No" avrebbe potuto e dovuto essere assai di più. Ma non credo che varrà la pena di rimproverarlo troppo duramente a chi questo giudizio chiaramente merita. Credo che quello che è stato fatto potrà compensare le timidezze, le ambiguità,

## Lunedì non dovremo pentirci



la pigrizia, le furberie di chi ha fatto troppo poco o, addirittura, è stato controproducente.

E quello che è stato fatto, comunque vadano le cose, non sarà certamente "sprecato" ed inutile. Credo che farete presto a rendervene conto. Proprio dall'assenza e dall'incapacità di un centro-destra liberale di assumere il ruolo che gli sarebbe stato proprio in questa campagna per il referendum, potrà risultare la condizione per una nuova stagione di lotte per la ragione e la libertà.

Se, disgraziatamente, dovesse vincere il "Sì", la fazione dei terroristi della finanza e delle banche, dei servi furbastrici degli interessi stranieri, dei parassiti di un europeismo che ci nega persino il diritto di difendere e di scegliere una Costituzione nostra, sarà assai dura. Avremo però lasciato per strada le scorie, i funamboli, i virtuosi delle false idee di libertà. E molti cretini. Ma se è vero che "dobbiamo vincere", dobbiamo credere che vinceremo. Ed andremo a votare con gioia e speranza, ad esprimere il nostro "No"! Auguri a noi stessi, cari amici! E auguri anche a tutti gli altri. Persino ai cretini.

di MAURIZIO BONANNI

Tornano, eccome se tornano! Renzi come il Riccardo III di Shakespeare che invece del famoso "cavallo" implora un "Sì" da noi? E perché glielo dovremmo dare, di grazia? Per aprirci le porte degli Inferi? Visto che ci tiene così tanto il nostro presidentissimo, esaminiamola un po' da vicino questa sua (malvagia) creatura. Il che mi dà modo di mantenere (certo, solo in piccola parte!) una promessa che avevo fatto tempo fa ai nostri lettori. Il nuovo articolo 55 ci dice (nebulosamente, per la verità) cosa farà il nuovo Senato, che è vivo e vegeto, come vedete. In particolare, "Valuta l'impatto delle politiche dell'Unione europea sui territori". Bene: e dopo che ha valutato, che cosa succede? Legifera? Avvia un disegno di legge? Mistero.

Ancora: "La durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali dai quali sono stati eletti". In considerazione delle crisi a ripetizione a livello locale si rischia, pertanto, un considerevole turn-over negli scranni senatoriali, con maggioranze che vanno e vengono in un arco di tempo imprevedibile!

Sentite poi questa chicca che ci re-

## Il mio Regno per un "Sì"

gala il nuovo articolo 71: "Il Senato della Repubblica può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, richiedere alla Camera dei deputati di procedere all'esame di un disegno di legge. In tal caso, la Camera dei deputati procede all'esame e si pronuncia entro il termine di sei mesi dalla data della deliberazione del Senato della Repubblica". Sarò certamente un ignorante, ma mi chiedo che cosa sia mai questa! Che cosa esamina la Camera? La richiesta del Senato? E su che cosa si pronuncia? Se autorizzarlo o no a procedere all'esame? Avete letto l'originale della Costituzione del 1948? Essenziale, chiara e diretta. Tutto il contrario della Renzi-Boschi, non trovate? Il suddetto articolo, poi, regola la presentazione delle leggi d'iniziativa popolare: serviranno centocinquanta firme, pari a tre volte quelle attuali ma, in compenso, "la discussione e la deliberazione conclusiva sulle proposte di legge d'iniziativa popolare sono garantite nei tempi, nelle forme e nei limiti stabiliti dai

regolamenti parlamentari". Ma non bastava specificare costituzionalmente la tempistica, in modo da non lasciarla alla discrezione dei partiti?

Inoltre: "Al fine di favorire la partecipazione dei cittadini alla determinazione delle politiche pubbliche, la legge costituzionale stabilisce condizioni ed effetti di referendum popolari propositivi e d'indirizzo, nonché di altre forme di consultazione, anche delle formazioni sociali. Con legge approvata da entrambe le Camere sono disposte le modalità di attuazione". Ecco qui, di nuovo, il "monstrum" dei tempi biblici delle leggi di attuazione! Ce ne sono alcune, di fondamentale importanza, previste dalla Costituzione vigente (come quelle sulla regolazione di partiti e sindacati) che non sono mai state emanate dopo quasi settant'anni! Per innovare, bastava: a) dare termini certi (che so, diciotto mesi massimo dall'entrata in vigore della nuova Costituzione) per l'approvazione delle norme di attuazione e delle leggi costituzionali, in particolare; b) sanzionare il Parlamento ina-

dempiente assoggettandolo a scioglimento, per grave violazione degli obblighi costituzionali.

Vediamo ancora un altro capolavoro, quello dell'articolo 72: "Il Governo può chiedere alla Camera dei deputati di deliberare, entro cinque giorni dalla richiesta, che un disegno di legge indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla pronuncia in via definitiva della Camera dei deputati entro il termine di settanta giorni dalla deliberazione". E bravi, Renzi-Boschi! La supposta "essenzialità" in che cosa consiste? L'ha sancita l'elettore, così come chiaramente specificata nel programma sostenuto dalla maggioranza risultata vincente? A quale arbitrio, soprattutto d'influenza sovranazionale, tutto ciò potrebbe dare luogo?

Altra perla all'articolo 73: "Le leggi che disciplinano l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica possono essere sottoposte, prima della loro

promulgazione, al giudizio preventivo di legittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale (e perché solo queste? Perché non anche, e soprattutto, quelle che dettano regole per l'esercizio dei diritti costituzionalmente tutelati? ndr), su ricorso motivato presentato da almeno un quarto dei componenti della Camera dei deputati o da almeno un terzo dei componenti del Senato della Repubblica entro dieci giorni dall'approvazione della legge, prima dei quali la legge non può essere promulgata. La Corte costituzionale si pronuncia entro il termine di trenta giorni e, fino ad allora, resta sospeso il termine per la promulgazione della legge. In caso di dichiarazione di illegittimità costituzionale, la legge non può essere promulgata. Se la Camera dei deputati, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ne dichiara l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito". Quindi: la Camera la promulga malgrado sappia che la Corte l'ha ritenuta illegittima. Ciò significa che, comunque, la legge avrà vita brevissima: alla prima impugnazione, il giudice ordinario adirà la Corte che replicherà semplicemente il suo giudizio preventivo di illegittimità. Qualcuno mi spiega la ratio?

Concludo con la lettera m del nuovo articolo 117 che disciplina le competenze dello Stato e delle Regioni. "Determinazione (da parte dello Stato) dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; disposizioni generali e comuni per la tutela della salute, per le politiche sociali e per la sicurezza alimentare [...] Spetta alle Regioni la potestà legislativa in materia di programmazione e organizzazione dei servizi sanitari e sociali".

Benissimo: lo Stato fissa i costi-standard a livello nazionale e, quindi, si suppone che dia i soldi in base alle prestazioni effettivamente rese. Ciò significa che non si recide il cancro delle migliaia di centri di spesa di Asl regionali, partecipate degli Enti locali, municipalizzate, ecc.. Pertanto, non si procede ad alcuna vera riduzione della burocrazia ma, semmai, si creano ulteriori livelli intermedi e un mare di contenziosi che daranno lavoro ai Tar e agli studi legali, con ritardi sistemici per le prestazioni sanitarie ai cittadini. Complimenti a tutti i neo padri costituenti! Io voto "No". E voi?



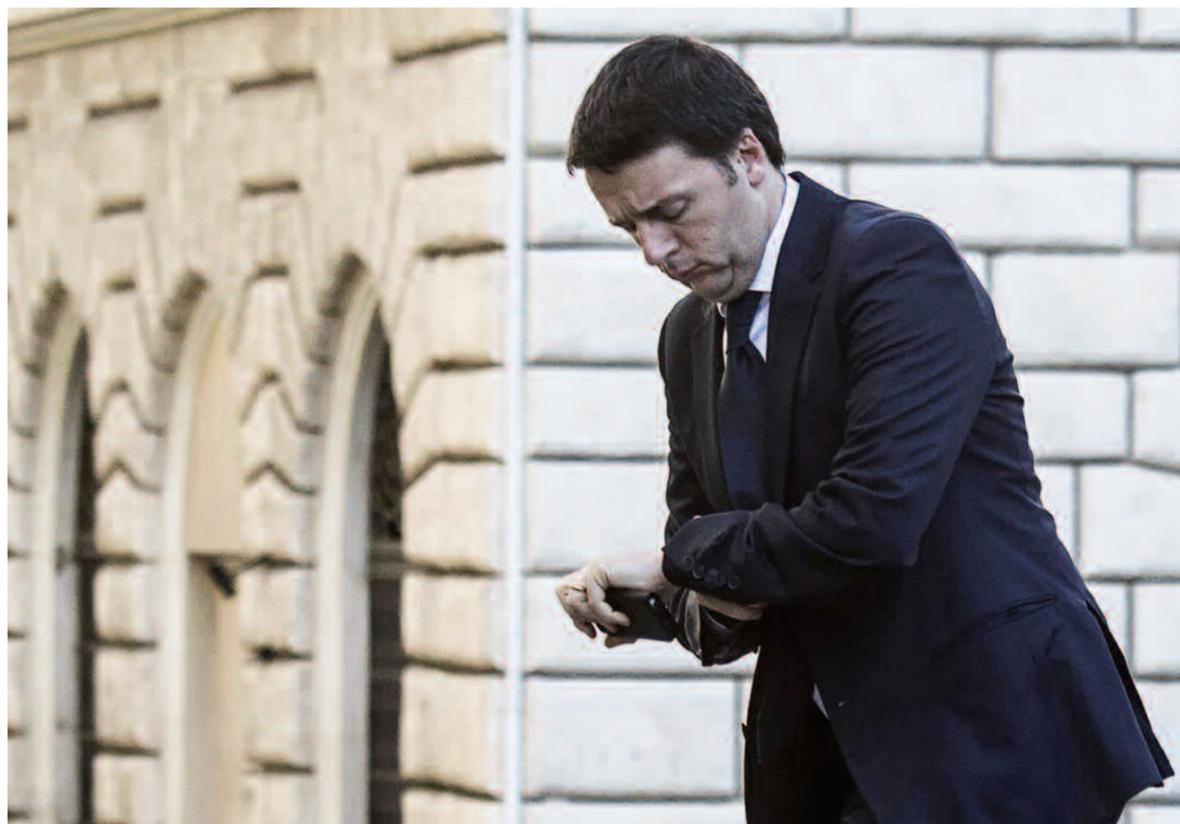
di CLAUDIO ROMITI

**E**ra ora. Finalmente si è chiusa la più surreale campagna elettorale della storia repubblicana. Chiunque la spunti nel referendum di domani, possiamo ben dire che il Paese avrà comunque perso.

Se infatti passasse il "Sì", nulla di sostanziale cambierebbe sul piano sistemico. La nostra fallimentare democrazia acquisitiva, la cui casta politica intermedia oltre il 55 per cento della ricchezza prodotta, resterebbe aggrappata ai miti collettivisti e a quelli keynesiani di uno Stato che interviene ovunque: ufficialmente per aumentare il benessere dei cittadini, ufficiosamente per comprarsi il consenso, così come sta ampiamente mostrando di fare l'artefice principale della riforma costituzionale sul tappeto: Matteo Renzi. Un Premier che proprio per far pendere dalla propria parte l'ago della bilancia ha sparato le sue ultime cartucce spendaiole in zona Cesarini, siglando un accordo per aumentare di qualche decina di euro lo stipendio degli statali e promettendo 50 euro in più ai pensionati al minimo. Tanto alla fine il conto arriverà al solito, sempre più prostrato, Pantalone.

Tuttavia, anche se la maggioranza degli italiani dicesse "No" al pasticciato cambiamento costituzionale predisposto dai rottamatori, per onestà intellettuale occorre riconoscerlo, le conseguenze non sarebbero leggere per

## Riforma sbagliata al momento sbagliato



nessuno. Si confermerebbe all'esterno l'immagine di un Paese immobile, abbarbicato alla conservazione dell'esistente e restio ai cambiamenti di sostanza, seb-

bene la riforma Renzi-Boschi sostanza ne contenga ben poca. Tutto questo però non potrà non avere profonde ripercussioni negative sulla tenuta politica del-

l'Unione europea, soprattutto dopo l'inaspettata vicenda della Brexit, accelerando il processo di disintegrazione in atto.

Ora, considerando che l'Italia,

soprattutto dopo la cura Renzi a base di nuovi debiti, è tra i grandi Paesi della stessa Unione la più dipendente dalla moneta unica e dalla Banca centrale europea di Mario Draghi, sarebbe stato molto responsabile da parte di chi sostiene da anni di pensare ai nostri figli e ai nostri nipoti ritirare per tempo la scombiccherata riforma. Una volta abbandonata la linea delle larghe intese, a seguito della rottura del dialogo con Forza Italia, la ragionevolezza avrebbe imposto quanto meno di posticipare questo delicato passaggio, attendendo tempi migliori.

E invece le cose sono andate ben diversamente. L'uomo che ha vinto il campionato mondiale delle chiacchiere ha voluto interstardirsi, esponendo il nostro fragile sistema agli inevitabili contraccolpi, nel caso di una verosimile sconfitta elettorale, di un effetto domino a livello europeo. Se così andassero le cose, il machiavello fiorentino passerebbe alla storia non per aver cambiato l'Italia, ma solo per aver promosso una riforma sbagliata nel momento più sbagliato possibile. Un vero statista!

**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# Trump e la Russia: quanto durerà la luna di miele?

di STEFANO MAGNI

Quanto durerà la luna di miele fra Usa e Russia, questa volta? La domanda è ricorrente, praticamente una volta ad ogni cambio di presidente degli Stati Uniti da quando è finita l'Unione Sovietica. L'elezione di Donald Trump apre una nuova fase di distensione con Vladimir Putin. Il Cremlino non poteva sperare in un candidato migliore. Probabilmente ha anche attivamente aiutato questa "speranza", se è vero (come ipotizzano i servizi statunitensi) che la Russia ha interferito con queste elezioni, con metodi di spionaggio elettronico sempre più raffinati. Trump ha espresso gratitudine per l'apprezzamento ricevuto da Mosca, la Duma russa ha brindato per la sua vittoria, il presidente russo si è immediatamente congratulato con il vincitore, i due si sono sentiti molto presto. Dal punto di vista russo, Trump è utile perché è l'unico candidato americano che abbia messo in discussione l'articolo 5 della Nato (mutua difesa in caso di aggressione esterna a un membro dell'Alleanza). Dunque è potenzialmente un presidente che può lasciare carta bianca alla Russia in Europa. L'effetto Trump si è subito visto nelle nazioni dell'Est europeo: le elezioni in Bulgaria e in Moldova sono state vinte da partiti filo-russi, mentre in Estonia il rimpasto dell'esecutivo ha portato al governo il partito di Centro, che rappresenta gli interessi della minoranza russa nel piccolo Paese baltico. Ma, appunto, quanto durerà?

La prima considerazione è storica. Se il passato recente serve a qualcosa, possiamo vedere che ad ogni fase di distensione iniziale è seguita una tensione più forte della precedente.



L'amministrazione Bill Clinton è stata la prima eletta in tempi post-sovietici. Quando il presidente democratico entrò in carica, nel gennaio del 1993, i rapporti con il primo presidente della Russia indipendente, Boris Eltsin, erano eccellenti. Rimasero tali fino al 1994, quando gli Usa condannarono politicamente la repressione armata dell'indipendentismo ceceno, poi quando gli Usa intervennero (assieme alla Nato) in Bosnia, contro le milizie serbo-bosniache nel 1995 e infine lo zenit della tensione venne toccato nel 1999, quando la Nato intervenne nel conflitto del Kosovo. Entrambe le parti si sentirono tradite. Da un punto di vista statunitense, la Russia tradì la sua promessa di democrazia con la guerra in Cecenia. Poi tradì la promessa di condividere lo stesso progetto di salvaguardia di un ordine mondiale democratico a causa della

sua opposizione agli interventi nei Balcani. La Russia stava di fatto coprendo politicamente un genocidio in atto (in Bosnia) ed uno potenziale (in Kosovo) e dunque non era più possibile considerarla come secondo pilastro dello stesso sistema internazionale. Da un punto di vista russo, gli Usa tradirono la promessa (mai scritta, per altro) di lasciare in Europa centrale un'area neutrale. L'adesione alla Nato dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia fu vissuta come una pugnalata alla schiena dall'opposizione nazional-comunista russa e come una concessione da accettare a denti stretti dallo stesso Boris Eltsin. Infine, i bombardamenti su Belgrado nel 1999 fecero definitivamente naufragare l'amicizia fra Usa e Russia.

Nel 2000, quando George W. Bush si presentò alle elezioni come candidato repubblicano, era lui l'uomo della Russia, mentre il suo avversario

Al Gore era il continuatore della politica di Clinton, considerata quella più "guerrafondaia" (e già allora si parlava sui giornali di "nuova guerra fredda"). La nuova luna di miele con la controparte russa (Vladimir Putin era subentrato a Eltsin solo pochi mesi prima) durò appena tre anni. Ebbe il suo momento più alto dopo l'11 settembre, venne consacrata con l'incontro a Pratica di Mare nel 2002, ma poi si concluse meno di un anno dopo, a seguito del conflitto in Iraq del 2003, quando la Russia si oppose all'intervento statunitense contro un regime suo alleato storico. Nel 2007 si parlava ancora di "nuova guerra fredda", a causa dell'opposizione russa al progetto di dispiegamento dello scudo anti-missile americano in Europa. Nel 2008, con l'invasione russa della Georgia, le relazioni arrivarono al punto più basso.

Nel 2008, quando Barack Obama

si presentò alle elezioni come candidato democratico, era lui l'uomo della Russia, mentre il suo avversario John McCain era il continuatore della politica di Bush, considerata quella più "guerrafondaia". La ripetizione della storia era perfetta, anche se a parti rovesciate. Quel che successe dopo, seguì esattamente lo stesso copione. Luna di miele dal 2009 (il momento del "reset" e "re-start" delle relazioni) al 2011, poi freddezza (sulla Libia e sulle Primavere Arabe), infine crisi e "nuova guerra fredda" dal 2013 (crisi siriana, rivoluzione in Ucraina e occupazione russa della Crimea nel marzo 2014). E di nuovo si parla di "nuova guerra fredda".

In questo 2016, l'uomo della Russia è un repubblicano, come lo era Bush nel 2000. La parte del "guerrafondaio", stavolta, l'ha giocata la candidata democratica. Di nuovo i ruoli si sono invertiti, ma la partita è sempre la stessa di sempre, dal 1993 ad oggi. E' possibile che stavolta la luna di miele duri un po' più dei soli 2 o 3 anni? Tutto è possibile, ma già si intravedono delle difficoltà all'orizzonte che possono far scoppiare di nuovo la "nuova guerra fredda". La pietra d'inciampo sarà difficilmente in Europa, che Trump non conosce e, tutto sommato, disprezza. La pietra d'inciampo, stavolta, può essere Israele. Uno dei piatti forti della campagna elettorale del nuovo presidente è la fine dell'accordo sul nucleare iraniano e la conseguente ricucitura dei rapporti con Gerusalemme. Ma l'Iran è il principale alleato della Russia nel Medio Oriente. O Trump rinuncia alla luna di miele con la Russia, o rinuncia a Israele. Difficili entrambe le scelte.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici  
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti  
biglietti da visita cartoline e calendari  
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di FEDERICO RAPONI

Le bande della droga, quelle di una parte consistente dell'adolescenza partenopea, vengono raccontate da Michele Santoro in un documentario che - dopo la presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia - avrà un'uscita-evento in circa duecento sale il 6 e 7 dicembre. Per l'occasione, rivolgiamo alcune domande al giornalista/regista.

**Di cosa parla "Robinù"?**

Racconta la storia della formazione di bande di ragazzi giovanissimi, che a Napoli hanno preso il controllo delle piazze di spaccio e si ribellano anche al vecchio gioco di potere dei boss tradizionali, pretendendo di redistribuire la ricchezza che una volta essi accumulavano.

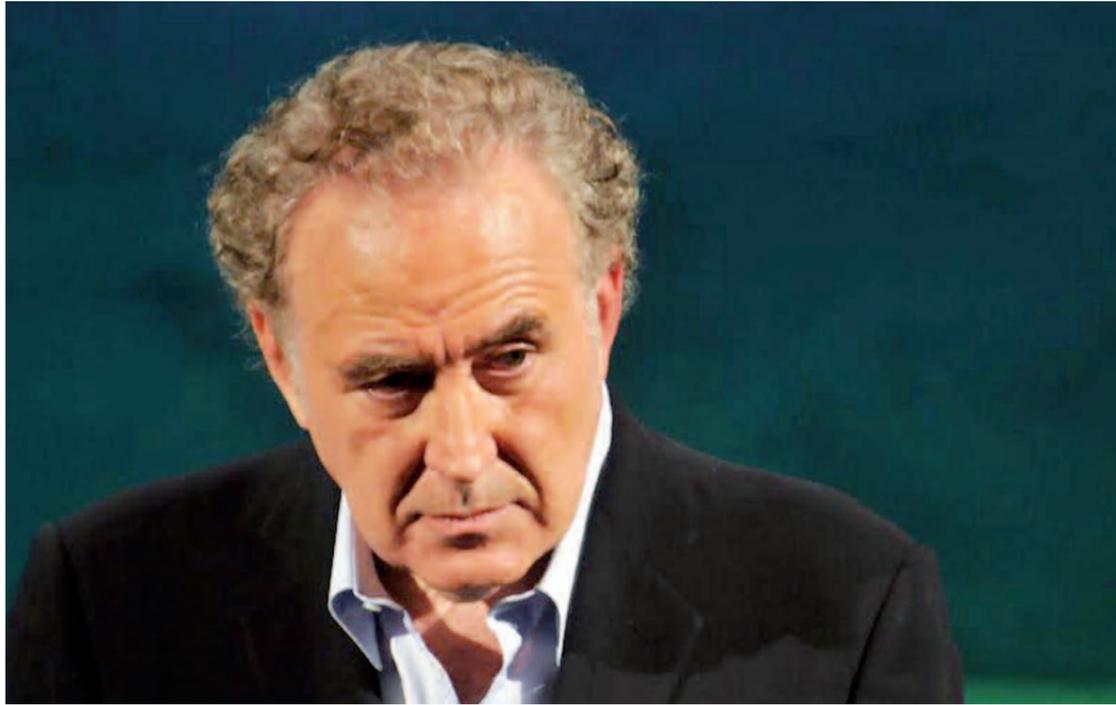
**È stato un lavoro di squadra?**

Ci sono voluti molti mesi, a partire dal "casting", perché il carattere straordinario di "Robinù" sta nel fatto che siamo abituati a racconti di questo mondo fatti attraverso la fiction, oppure tramite le parole dei pentiti; stavolta, invece, a parlare sono dei ragazzi detenuti. Alcune mie collaboratrici, in particolare Maddalena Oliva e Micaela Farrocco, sono dovute entrare una nel carcere minorile, l'altra a Poggioreale, e creare un lungo percorso di empatia con quelli che poi sono diventati i protagonisti della storia.

**Come ha avuto origine l'idea?**

Dalla cosiddetta "paranza dei bambini" di cui parla anche Roberto Saviano (nel suo nuovo, omonimo libro, ndr), cioè quella banda di ragazzi che va a pescare i propri nemici e li stende: a sedici anni sono dei killer consumati, conducono la loro esistenza tra l'attività criminale e il carcere, a volte ai venti non ci arrivano nemmeno. In particolare, siamo partiti muovendoci attorno alla figura di Emanuele Sibillo, personaggio estremamente interessante perché in comunità di recupero aveva avviato un percorso che lo portò addirittura a dichiarare amore per il giornalismo; era una persona - anche dotata, dal punto di vista culturale - che a meno

## "Robinù", Santoro e la Napoli della criminalità minorile



di diciotto anni si è trovato a diventare il leader della banda che pretendeva di prendere il posto della famiglia Giuliano. Con una capacità carismatica che non si era mai vista prima di allora, ereditò quindi quella funzione: aveva un controllo completo sullo spaccio, un rapporto con tutti gli abitanti della zona, e venne ucciso diciannovenne.

**Il richiamo del titolo?**

Mentre il film veniva presentato a Venezia, da una persona molto esperta di misteri riguardanti la Camorra mi è stato riferito che già Raffaele Cutolo,

nel momento in cui decise di fondare la Nuova Camorra Organizzata, aveva per Robin Hood un'adorazione che poi è continuata nell'azione degli scissionisti - come ci racconta la serie televisiva "Gomorra" - e in quest'ulteriore evoluzione della "paranza".

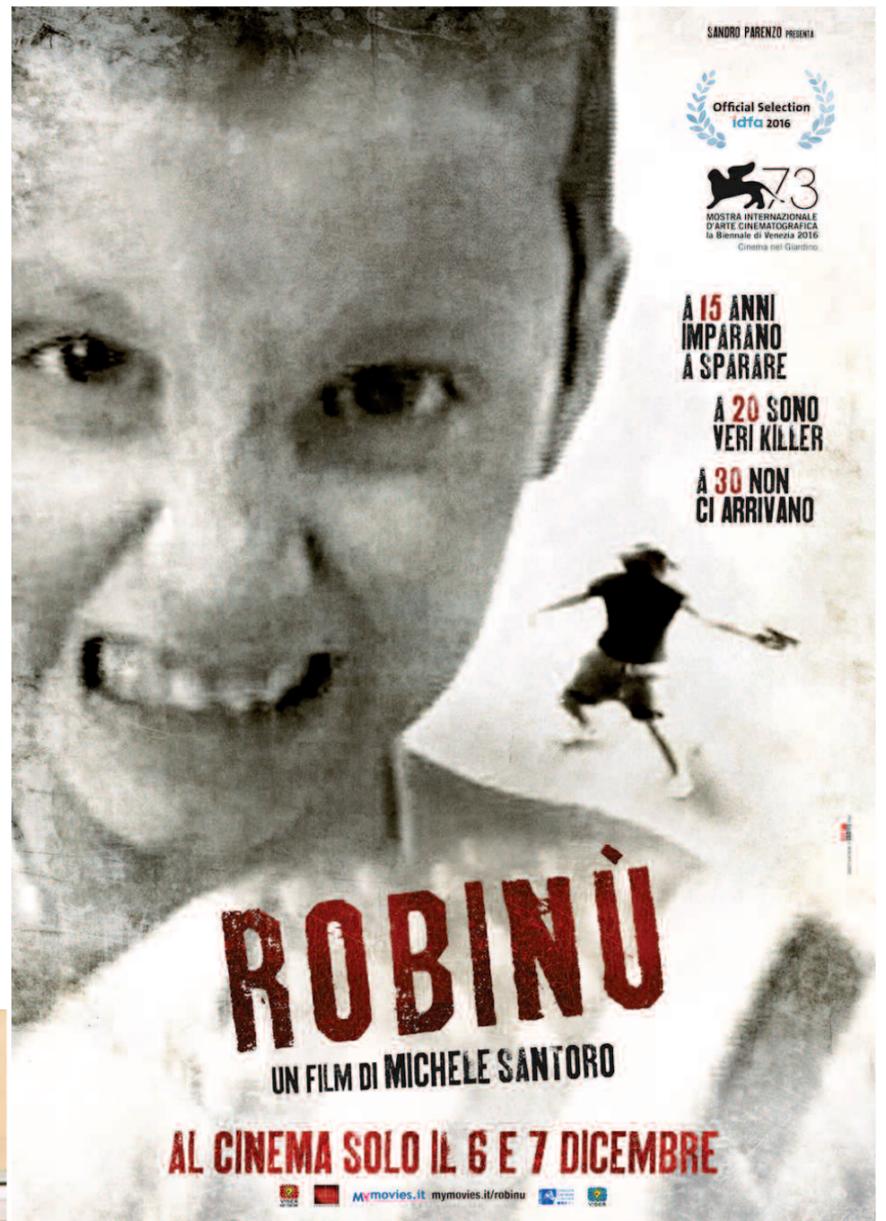
Che realtà avete incontrato e quali elementi vi hanno colpito

maggiormente?

I ragazzi lavorano intorno allo spaccio di cocaina. Napoli in questo è la più importante piazza d'Europa: l'indotto di questa fabbrica del crimine coinvolge decine di migliaia di persone. Nella parte alta di questa piramide ci sono i boss, che accumulano grandi ricchezze, nella parte intermedia, nel controllo del territorio, ci stanno questi ragazzi, che per lo champagne, le donne, il potere, per spendere tutto in una notte fanno qualunque cosa, pronti ad ammazzare anche per una futile ragione. Sono cinici, spietati killer, però contemporaneamente quando vedono la mamma si sciolgono in lacrime, hanno una tenerezza straordinaria nei confronti delle loro donne, una commovente capacità d'amore, fanno figli a 14-15 anni, a 35 sono già nonni. Poi bisogna tener conto anche del fatto, secondo me molto importante, che ci troviamo di fronte all'unica grande città europea che mantiene ancora un elemento popolare nelle sue viscere, mentre ormai, in tutte le altre, i centri storici sono diventati dei "bed and breakfast".

**È una situazione incancrenita o ci sono possibilità di riscatto?**

Le mamme, agli arresti domiciliari, lavorano diciotto ore al giorno - come operai nelle fabbriche - per vendere droga. Nessuno di noi può lecitamente pensare che, se avessero un'alternativa, farebbero la stessa vita rischiando di finire in galera. Per recuperare questo tes-



suto sociale, che potrebbe essere laborioso, virtuoso e civile, ci vuole però coraggio e uno stato sociale che in tutta Europa si va riducendo. A Napoli la cocaina ci regala uno stato sociale criminale, perché senza quest'attività non si saprebbe quali risposte dare a migliaia di persone.

**Com'è andata la presentazione del documentario in carcere?**

Una delle esperienze più belle della mia vita, incontrare detenuti che si commuove-

vano, partecipavano. Dopo la proiezione abbiamo discusso del film da persone libere, perché quando il cervello si libera l'uomo è libero, anche in una situazione così pesante riesce a volare, a pensare in modo diverso. I ragazzi insistono sul concetto che nei loro quartieri c'è il 50 per cento di disoccupazione, molti di loro hanno la terza media ma non sanno né leggere né scrivere. Una volta espulsi dalla scuola, diventeranno pure criminali, ma è altrettanto criminale lo Stato che di fronte al fenomeno dell'evasione scolastica non reagisce in nessun modo.

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**